

I racconti evangelici della Resurrezione – molteplici e diversi tra loro – non sono dei semplici annunci che il Terzo giorno Gesù è risuscitato dai morti.

Sono già delle vere e proprie catechesi; vale a dire, si sforzano di spiegarci:

- cosa comporta questa resurrezione per la vita del mondo e...
- come possiamo e dobbiamo farne esperienza anche noi, perché non è sufficiente crederci. Il Risorto bisogna incontrarlo!

Ecco, allora, che tra le pieghe del testo scopriamo (magari un po' a fatica, perché quando i testi sono "troppo" conosciuti, si rischia di non farci più caso) alcune indicazioni preziose.

1. La prima è sorprendente. O, appunto, lo era. I primi testimoni della resurrezione di Gesù sono **due donne**.

Gli studiosi della Bibbia considerano questo elemento un criterio di veridicità del racconto... perché se avessero voluto inventarsi la storia della risurrezione, l'avrebbero inventata meglio.

Il «due», infatti, era il numero di testimoni necessario affinché una testimonianza avesse valore in tribunale... Ma la testimonianza delle donne non era ammessa, perché in quella società maschilista... («quella»... beh!)... le donne erano considerate inattendibili.

Le donne – pensavano – vedono sempre quello che vogliono, tanto più quando sono legate sentimentalmente a qualcuno... e, senza esagerare, è fuori discussione che la Maddalena e le altre del gruppo volessero bene a Gesù.

Capite, allora, che dovendo già annunciare che era risorto un morto... per di più, un crocifisso (la croce era considerata dai romani la condanna per i rivoltosi politici e dagli ebrei la fine dei maledetti da Dio)... portare come testimonianza quella delle donne voleva dire partire col piede sbagliato.

tant'è che poco più avanti, negli stessi vangeli, non se ne parla più. Si parla di una sconosciuta apparizione a Pietro, di quelle agli apostoli, ma di questa alle donne nessuno dice più niente.

Gesù però sapeva quello che faceva e nulla qui è lasciato al caso. Se ne renderà conto Giovanni, che nel suo vangelo dedica molta più attenzione al dialogo tra Gesù e la Maddalena.

Perché, vedete, il giardino della Risurrezione, in cui si trovano un uomo nuovo (il Risorto) e una donna che rappresenta la Chiesa, la quale per un attimo lo scambia per il «custode» del giardino... guarda caso, proprio il compito che Dio aveva affidato alla prima coppia, nel giardino della Creazione... Tre indizi che fanno una prova, decisamente troppi per pensare ad una pura coincidenza...

Con quest'apparizione, cioè, Gesù vuol farci capire che la sua resurrezione non è soltanto un fatto personale: è un nuovo inizio per tutti. E non solo per gli uomini: l'intero Creato ne uscirà trasformato, perché sia finalmente possibile quel progetto di pace e armonia fra tutte le creature, sognato da Dio all'inizio e rovinato dal peccato.

2. Certo, nulla è automatico. E l'angelo lo mette bene in chiaro accostando due termini al nome di Gesù: «*So che cercate Gesù, il **Crocifisso**. E' risorto*».

Gesù è definitivamente risorto, ma – come dicevamo ieri sera – continua a essere crocifisso, in tutti i crocifissi della storia.

E allora dobbiamo stare bene attenti a non separare questi due aspetti: il Risorto si identifica col Crocifisso, meglio, coi crocefissi e per questo se vogliamo davvero incontrarlo non dobbiamo tornare là, in quel giardino, dove è rimasta soltanto una tomba vuota. Ci si può andare per devozione, ma lì Gesù non c'è. Per incontrarlo davvero, bisogna cercarlo nei crocefissi di ogni tempo.

3. Ed ecco il terzo elemento. L'angelo aggiunge: «vi precede **in Galilea**, là lo vedrete».

Ora lo sappiamo, che se leggiamo i diversi racconti delle apparizioni, cronologicamente non quadrano. Questo perché essendo stati scritti in un tempo che va da 30 a 80 anni dopo), ogni comunità aveva conservato un proprio ricordo, vale a dire quello proprio di chi gli aveva annunciato il vangelo.

Ed essendo tutti estremamente importanti – oltre al fatto che la precisione cronologica non era tra gli interessi degli evangelisti, li hanno messi tutti accostati. Tutti come se ciascuno fosse il primo.

Detto questo, è comunque evidente che quello dell'alba al sepolcro, per forza di cose, fu davvero il primo. La comunità di Gerusalemme però conservò come primo, fondativo per essa, quello a Gerusalemme, mentre le comunità galilaiche, quello in Galilea.

E tanto dal punto di vista storico, quanto da quello teologico sembra che sia proprio andata così.

La Galilea, infatti, era da sempre composta da un miscuglio di popolazioni: cananei ed ebrei, prima, poi anche assiri e babilonesi dal tempo dell'esodo. Per questo i Giudei puritani la disprezzavano come una terra impura, di gente bastarda, che aveva mischiato sangue, tradizioni e religione.

Al contrario, già il profeta Isaia l'aveva chiamata la «Galilea delle genti», vedendo in questo incontrarsi di popoli l'inizio del grande progetto di Dio sull'umanità. Dalla molteplicità, dalle diversità, poco alla volta Dio ci attira, ci mischia per formare una sola grande famiglia, come profetizzerà anche Giovanni nell'Apocalisse.

Vedete che differenze di prospettiva tra i miopi puritani, conservatori, di tutte le religioni e la logica di Dio e dei suoi profeti?

Non a caso, Gesù aveva inaugurato là la sua predicazione e ne aveva fatto il luogo di formazione dei discepoli. I biblisti parlano di «primavera galilaica», per dire il momento di maggior successo della missione di Gesù.

Quando lui parlava alle folle, quando si prendeva cura dei loro bisogni, spirituali e materiali... e non solo a colpi di miracoli. Parlando dei miracoli, infatti, i vangeli dicono «segni», ma più genericamente, quando dicono che «curava» i malati, si riferiscono al fatto che Gesù con gli apostoli e gli altri discepoli si prendeva cura dei malati poveri, che non avevano nessuno.

Insomma, Gesù faceva un po' l'infermiere e un po' la badante!

Ma allora, capite cosa significa, comandare ai discepoli di andare in Galilea, se vogliono vederlo risorto!

Devono cioè tornare a fare le cose che avevano fatto con lui là, se vogliono finalmente «vederlo», cioè incontrarlo, da risorto.

Perché, capite, vederlo con gli occhi non serve a niente: molti, in quel tempo, l'avevano visto e poi l'hanno crocifisso. Al contrario, lo «vede» davvero e può riconoscerlo, soltanto chi è disposto a fare ciò che lui ha fatto e a farlo come l'ha fatto lui; comandandoci peraltro di continuare a farlo nel suo nome.

Allora, non soltanto scopriremo la presenza del Risorto nella nostra vita, ma anche il piano di Dio nella storia.

Per tornare, cioè, su un aspetto più volte richiamato in questi giorni, se anche noi saremo disposti ad andare in Galilea, nella Galilea delle genti, riusciremo a capire come queste migrazioni che tanto ci preoccupano, non sono un attentato alla purezza delle nostre tradizioni religiose e civili, ma il compimento del piano di Dio sulla storia, che in virtù della morte e risurrezione di Cristo, ormai niente e nessuno potrà più fermare.